

Dankenswerter Weise hat Bergmann ihren detaillierten Ausführungen ein Kapitel "Problemskizze und Ergebnisse" vorangestellt, die dem Leser von vorne herein eine umfassende Einführung geben. Am Ende der Untersuchungen stehen ausführliche Konkordanzen zu Münzen, Papyri und Inschriften, sowie Indices der antiken Autoren, Museen und Sammlungen und ein Sachindex. Die Fototafeln sind qualitativvoll und lassen auch Details erkennen. Insgesamt bietet das Werk ein handliches Hilfsmittel für die weitere Beschäftigung mit Herrscherideologie und ihrer Sprache.

Uta-Maria Liertz

BEATE BOLLMANN: *Römische Vereinshäuser. Untersuchungen zu den Scholae der römischen Berufs-, Kult- und Augustalen-Kollegien in Italien*. Verlag Philipp von Zabern, Mainz am Rhein 1998. ISBN 3-8053-2505-3. V, 488 S., 94 Abb., 16 Taf. DEM 98.

The study of Roman *collegia* has usually used legal texts and inscriptions as its sources. Studies based on both types of material have indeed been published also recently. Bollmann's book, based on her dissertation in Heidelberg, contributes to these studies a source so far neglected, archeological remains. Only G. Hermansen has previously used this material when studying *collegia* at Ostia.

The book consists of two parts: a study of the buildings, their architecture and decoration, and catalogues of all the buildings which can be identified as belonging to a *collegium* or which are mentioned in inscriptions. After the introductory chapters treating the history and function of Roman *collegia* Bollmann first defines what a *schola* is and how it is used: a *schola* is a building used by a *collegium* regardless of its type. For cult purposes a special construction was needed. In the main chapter Bollmann treats the different types of *scholae* using as a basis Hermansen's four-part grouping: a building with porticoed courtyard and its variations, a temple, which forms the largest group, and a building with a hall. Then the treatment of the decoration is divided into the statuary and the non-statuary decoration. The chapter about the topographical and chronological distribution of the *scholae* is divided into three periods: republican, first and second century, and third and fourth century. In the closing chapters Bollmann discusses the place of the *scholae* and the role of the *collegia* in the towns. The three catalogues consist of certainly and probably identified buildings, of buildings which can be connected to a *collegium* and of inscriptions where unidentified buildings belonging to a *collegium* are mentioned. In all the catalogues, the buildings are grouped according to towns, first Rome, second Ostia and then the towns of the rest of Italy. Most of the buildings are found in Rome or Ostia where the main part of the inscriptions concerning *collegia* also come from. Bollmann's book, especially the catalogues, will be most useful for further study of Roman *collegia*.

Risto Valjus

RAFFAELLA BONIFACIO: *Ritratti romani da Pompei*. Archeologia Perusina 14. Giorgio Bretschneider Editore, Roma 1997. ISBN 88-7689-132-3. 146 p., 46 tav. ITL 430.000.

Il lavoro di R. Bonifacio sui ritratti romani da Pompei costituisce un utile strumento di lavoro sia per i "pompeianisti" che per i "ritrattisti" in quanto intende "fornire un *corpus*

quanto più completo possibile di tutti i ritratti romani trovati a Pompei”, per citare la definizione sintetizzata all’inizio delle conclusioni (p. 129). Vista l’alluvione di studi degli ultimi decenni, che si riflette sia nel campo della ritrattistica che nella fortemente cresciuta attività di studi pompeiani, era ora per un’aggiornata ripubblicazione del materiale, che per la prima volta è stato colto e studiato da A. De Franciscis, *Il ritratto romano a Pompei* (MemAccArchNapoli, 1951), quindi già quasi un mezzo secolo fa. L’autrice ha potuto aggiungere materiale e prendere atto degli studi più recenti, ciò che ha permesso d’altra parte di escludere alcuni pezzi non più considerati ritratti. Il lavoro del De Franciscis è dunque citato più volte, ma ciononostante, e in parte proprio per questo, il lettore che non è familiare con il detto contributo, non facilmente trovabile ovunque, può avere qualche difficoltà nel trarre le conclusioni frugando tra le numerose osservazioni e confronti in merito dispersi nella discussione dei singoli pezzi. Le conclusioni sommate nell’ultimo capitolo (pp. 129–131) potrebbero essere più esplicite a questo punto e distinguere il contributo dell’autrice rispetto al lavoro precedente su cui si basa. Di una sottolineatura del genere avrebbero tratto profitto almeno, ma forse non soltanto, i lettori non sufficientemente specializzati nel campo della ritrattistica; il presente recensore non ha p.es. trovato il numero delle statue qui aggiunte dopo il lavoro del Del Franciscis. L’altro punto che si desidererebbe trovare più specificamente sommato nelle conclusioni riguarda le cifre esatte sui vari aspetti della distribuzione del materiale costituito da 52 ritratti, sebbene questi si trovino all’inizio dei rispettivi capitoli del catalogo (v. sotto). Un’aggiunta pratica sarebbe stata una tabella (o lista) sinottica in merito, e preferibilmente munita con una mappa dei luoghi di ritrovamento (p.es. in un’appendice); ora rimane compito del lettore compilare i dati desiderati. Un’appendice del genere evidenzerebbe il merito dell’autrice di aver fatto una revisione critica delle provenienze, giustamente notato da W. Johannowsky nella sua presentazione (p. 7).

Dopo un capitolo introduttivo (intitolato “Introduzione”, pp. 9–14), che è utile in quanto offre una breve storia degli studi sulla ritrattistica dell’arte romana, segue il I capitolo (pp. 15–20) che discute “Le fonti documentarie” ed elenca (in ordine cronologico) un totale di 27 ritratti descritti in tali fonti, per la maggior parte nella *Pompeianarum Antiquitatum Historia* di Fiorelli, ma non identificabili. Il successivo catalogo dei ritratti conosciuti con la discussione del materiale, è diviso secondo la loro funzione sociale definita alla base del contesto dei ritratti in tre gruppi: nel II capitolo (pp. 21–56) sono discusse la dozzina di statue considerate “Ritratti onorari”, nel III capitolo (pp. 57–80) i 18 “Ritratti funerari” (nr. 13–30), nel IV capitolo (pp. 81–111) i 14 “Ritratti rinvenuti in abitazioni private” (nr. 31–44). In un’“Appendice” separata (pp. 113–127) sono inclusi i rimanenti otto “Ritratti senza documentazione di contesto” (nr. 45–52). Questi capitoli (II–IV) cominciano con una sintesi sui rispettivi gruppi distinti e le problematiche che li riguardano. Rimane compito di studi successivi di approfondire la discussione sui problemi specifici, ai quali ci si può soltanto riferire in una raccolta di materiale come questo corpus (p.es. l’argomento discusso della rappresentazione del genio, o la questione delle probabili *imagines maiorum* della Casa del Menandro menzionati alle pp. 81–82). La discussione nelle schede dei singoli ritratti si concentra sulle datazioni e identificazioni sommando i risultati rilevanti degli studi precedenti, comprensibilmente concentrandosi su quelli più recenti, tra i quali spiccano i numerosi contributi di P. Zanker che l’autrice in grande parte segue. Sebbene si tratti di un’opera ben compatta, il numero di altre statue o rilievi e di altre opere riferiti in

causa come paralleli, è comunque tale da farne desiderare un'indice. Le tavole con fotografie in bianco e nero sono di abbastanza buona qualità, la loro limitazione a ritratti pompeiani li fa un insieme molto illustrativo della galleria rimastaci. A spese di questo "pompeianismo" si potrebbe, d'altra parte, giustificare anche l'inclusione di fotografie dei paralleli d'altrove, sebbene essi siano reperibili nelle pubblicazioni precedenti.

I vari corpora sul materiale unico dell'area del Vesuvio sono utilissimi nonostante il fatto che un loro importante compito e risultato è cercar di definire le limitazioni e le conseguenti varie difficoltà nel tentativo di capire quanto si è perduto a causa dei terremoti prima dell'eruzione del 79 d.C., e d'altra parte a causa dei saccheggi e spoliazioni dopo la famosa eruzione, fin dall'antichità. Oltre alle necropoli i ritratti si concentrano soprattutto nella zona del foro nonostante le perdite subite dalla decorazione, dovute secondo l'autrice (p. 131) non soltanto al terremoto, ma al fatto che "la zona del foro è stata saccheggiata a più riprese a partire dall'antichità." La discussione su queste perdite (p. 21–24) potrebbe essere approfondita almeno con riferimenti alla recente discussione sulla questione di uno o più terremoti dopo quello famoso del 62 d.C. La probabilità di scosse un po' prima dell'eruzione del 79 d.C. rende il problema del perdurare delle conseguenze del terremoto (62 d.C.) ancora più spinoso di prima. Dei dettagli ci si limita qui a notare che rimane poco chiaro il riferimento (alla p. 24) ai quindici ritratti onorari rispetto al numero della dozzina elencata, dei quali si conosce il nome soltanto per tre (Eumachia, M. Holconius Rufus e C. Norbanus Sorex). La serie di iscrizioni inerenti ad altre statue onorarie (degli Holconii) in altri luoghi della città menzionata (sempre sulla p. 24) rimane senza riferimenti specifici. Per i *praenomina* delle donne menzionate alla p. 27 ci si riferisce nella nota 33 al contributo di J. (pro I.) Kajanto, al quale si può ora aggiungere l'opera più recente di M. Kajava, *Roman Female Praenomina* (AIRF, vol. XIV), 1994.

I vari desiderata che sempre rimangono non dovrebbero trascurare il fatto che il libro costituisce una solida base per lavori futuri volti a specificare ed approfondire la discussione sulla ritrattistica pompeiana dal punto di vista delle più rilevanti dispute, come soprattutto la questione dell'interpretazione della loro funzione sociale, prendendo maggiormente atto delle iscrizioni, ciò che sarà facilitato con la speriamo non lontana pubblicazione dell'opera sulle iscrizioni pubbliche di Pompei da parte di Alison Cooley.

*Antero Tammisto*

LAURENT CHRANOVSKI – DENIS ZHURAVLEV: *Lamps from Chersonesos in the State Historical Museum – Moscow*. Studia Archaeologica 94. "L'Erma" di Bretschneider, Roma 1998. ISBN 88–8265–010–3. 296 p., 112 ill. ITL 250.000.

After Oscar Waldhauer's famous book 'Kaiserliche Ermitage, die antike Tonlampen' from 1914, the book of Chranovski and Zhuravlev is the first publication on ancient lamps in Russia in a non-Russian version. Naturally, the edition is a most welcome addition to the few lamp catalogues published, presenting an important group of finds from the Black Sea coast.

Here we have a catalogue of 112 lamps from Chersonesos, preserved in the State Historical Museum in Moscow. The book was written by the curator of the Archaeological Department in the Museum, Denis Zhuravlev, and Laurent Chrzanovski, member of the